

LAICO ALFABETO IN SALSA GAY PICCANTE. L'ORDINE DEL CREATO E LE CREATURE DISORDINATE

di Eleonora Pinzuti

E come i gru van cantando lor lai

(Dante, *Inf.*, V, vv. 46)

«Perché tengo tanto a coniugare la riflessione sull'omosessualità a quella sull'ateismo e sulla diffusione della cultura scientifica? Perché sono convinto che una vera e profonda accettazione dell'omosessualità nelle nostre società non possa che conseguire all'affrancamento dal retaggio abramitico». Così Franco Buffoni alla lettera **O**, ORDINE DEL CREATO (p. 68), della sua ultima "interpellazione"¹, *Laico alfabeto in salsa gay piccante. L'ordine del creato e le creature disordinate*². Se è noto come l'alfa-beto sia, da sempre, simbolo stesso della possibilità di descrivere il "creato", di proporre cioè una narrazione razionale e *relazionale*, ecco che Franco Buffoni costituisce per lemmi, in questa brillante e coltissima *grammatologia* della conoscenza, una nuova alfabetizzazione, una diversa "genealogia della morale". Lo studioso e il poeta indossano le fulgide vesti del *logoteta* (per dirla con Barthes) intento a *ricreare un ordine altro* del discorso repressivo scaturito dalle culture abramitiche e dai loro *protocolli di alterizzazione*: si forma così, sotto gli occhi del lettore, una costellazione di *significati*, una galassia di *significanti*, un alfabeto laico. Anzi, un «laibeto. Una raccolta di alti lai in ordine alfabetico, che vorrebbero custodire le caratteristiche del lai medievale: la brevità e la grazia» (dalla *Introduzione*). In questo *laibeto* l'autore produce una suo neo-illuministica e illuminante azione scopica intorno a quelle *creature disordinate* frutto della volontà tassonomica, nominalistica e, direi, favolosa propria delle religioni monoteiste. Oggetto della volontà decostruttiva dell'autore è non soltanto l'essenzialismo

¹ Uso il termine in senso althusseriano.

² FRANCO BUFFONI, *Laico alfabeto in salsa gay piccante*, Massa, Transeuropa, 2010.

proprio del retaggio abramitico, ma quella «deformazione dei processi di conoscenza che la credenza produce» (A, ATEO, p. 9). È all'interno di questi *boundaries* epistemici che, lettera dopo lettera, Buffoni separa concettualmente l'uso del termine Natura/*nature* da quello di *nurture*/nutrimento ambientale, secondo una efficace polarizzazione filosofica usata nel mondo anglosassone. Mentre infatti la parola Natura/*nature*, con la sua semiosi, induce a posizioni fondate sulla fissità delle dicotomie, su un pre-concetto spacciato per sovra-determinazione, la *nurture* evidenzia e rivela l'induzione stessa che sottende i processi cosiddetti "naturalistici": la loro *evidenza costruzionista* atta a mantenere la marginalizzazione di intere categorie di cittadini* ritenuti dis-formi rispetto alla metafisica della forma. La volontà illuministica di Buffoni, attuata nel processo stesso del *disvelamento* delle categorie concettuali, è perspicua quando l'autore cita un discorso di Calamandrei a difesa dell'istruzione pubblica che nella sua preveggenza fa *tremar le vene e i polsi*, mentre alla voce CARDUCCI denuncia, con icasticità finanche ritmica, la nostra deriva antropologica: «E gli italiani [...] Ipocriti quant'altri mai oggi. E cinici. E pavidì. E senza più speranza di Rinascimento» (C, CARDUCCI, p. 15). Di fronte a questo rogo delle coscienze (e verrebbe da richiamare qui un altro libro di Buffoni, *Più luce padre*³), la tenacia stessa con cui il retaggio abramitico rigetta il giuspositivismo per il giusnaturalismo (cfr. D, DIRITTO NATURALE, p. 16) evidenzia il bisogno di produrre, in antifrasi al soggetto che butlerianamente conta⁴, un soggetto assoggettato, tuttora perturbante, privo di diritti di cittadinanza e in-carnato, in particolare, dagli omosessuali. Ma Buffoni va oltre la mera analisi del dato lugubramente cronachistico rintracciando come sia il monoteismo stesso, con la sua coda di polarizzazioni (Vero vs Falso) e di dicotomie infinite (Inferno/Paradiso, Dannazione/Salvezza, Uomo/ Donna) a *reificare* una pseudo-conoscenza frutto di «un retaggio mitico, con la sua coda di credenze

³ Cfr. FRANCO BUFFONI, *Più luce padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità*, Roma, Luca Sossella editore, 2006.

⁴ Mi riferisco, ovviamente, alle imprescindibili riflessioni di Judith Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"* [1993], Milano, Feltrinelli, 1996.

babbonatalistiche: ordine del creato, diritto naturale, disegno intelligente» (E, EPICA, p. 19). Come Todorov aveva già evidenziato nel suo *Il potere sugli altri*, in *Di fronte all'estremo. Quale etica per il secolo dei gulag e dei campi di sterminio?*⁵ sono proprio i protocolli descrittivi, all'interno dei quali il soggetto non conforme viene reso kristevianamente abietto, viene *oggettualizzato*⁶, ad innescare il processo di pseudospeciazione, quella modalità di sotto-classificazione di alcuni gruppi di esseri umani che ha portato ai campi di sterminio. Soltanto la *negative capability* (alla Keats), afferma Buffoni, può rompere quella ermeneutica monologica (sottratta cioè alla possibilità di produzione di linguaggio altro) che ha costellato la storia di vittime (cfr. H, HUMAN RIGHT CAMPAIGN, pp. 38-39), di menzogne (cfr. I, pp. 40-41), di atti mirati «a perpetuare violenza e oppressione sui soggetti ritenuti non – conformi, in primis gli omosessuali» (N, NATURALE, p. 67). Ma mentre l'autore offre, nel suo laibeto, una riscrittura della morale e una sua attivazione dialogica all'interno della coscienza illuminista, ricostruisce anche il versante letterario della cultura omosessuale (cfr. J, pp. 43-45; K, pp. 51-54; Q, QUANT, pp. 90-91), disegnando così "inserti" storici del movimento gay e lgbt (cfr. F, FUORI, pp. 30-31). Né passa inosservato il gradiente autobiografico che Buffoni adduce al testo (cfr. G, GUIDO GUINIZZELLI, pp. 35-36) in virtù della quale l'io autoriale non solo si fa *testimone* dell'atto di *soggettivazione esperienziale* ma produce, nella crittografia con cui a suo tempo nascose il suo amore adolescenziale per un ragazzo, una *attualizzazione* del messaggio di allora assieme a una vendetta quasi dumasiana: quella di una parola ora riscritta e *vocalizzata, fatta pronuncia*: è infatti «Alzando la voce» (I, ISTAT PRO NOBIS, p. 42) che gli omosessuali sono riusciti a pronunciare quel nome che Lord Alfred

⁵ Per questo si veda appunto TZVETAN TODOROV, *Il potere sugli altri*, in Id., *Di fronte all'estremo. Quale etica per il secolo dei gulag e dei campi di sterminio?* Milano, Garzanti, 1992, pp. 194-199, p. 194

⁶ Viene cioè materializzato, reso materia, grazie ad una astrazione («oggettificare significa materializzare un'astrazione»); in MARIA BANISSONI, LUCIA MANNETTI, GIANCARLO TANUCCI, *Le rappresentazioni sociali*, Roma, Bulzoni, 1986, p. 22).

Douglas affidò ai versi di una rivista universitaria. Già in *Zamel*⁷ (e cfr. anche **Z**, ZAMEL, pp. 138-142) del resto si assisteva a una sorta di *mise en abîme* della cultura omosessuale, all'esplicitazione della sua *archeologia del sapere* volta a dissodare gli anfratti letterari nei quali l'egemonia eterosessuale ha celato o distrutto l'esistenza stessa della possibilità narrativa e narratologica dell'esperienza omosessuale. Nel *Laico alfabeto* è perspicua a questo proposito la voce **G**, GENDER THEORY, dove Buffoni alza forse uno dei suoi lai più alti «Ma ci rendiamo conto che – quando l'università italiana si deciderà ad aprire ai Gender Studies – dovremo riscrivere interi capitoli di storia della letteratura: da Pascoli a Palazzeschi a Montale, da Rebora a Gadda e Pavese...?» (ivi, p. 33). Di fatto, la cultura omosessuale è stata colpita proprio e soprattutto nella sua *replicazione culturale*, privando gli studenti prima e i giovani ricercatori poi della possibilità stessa di ricerche finanziate in aree considerate “troppo sensibili” per quel “neutro eterosessuale” a cui tanta accademia ancora indulge⁸. Per questo, l'autore ribadisce con forza che «il concetto che occorre diffondere è quello dell'esistenza di una cultura omosessuale» (APPROFONDIMENTO, *Identità*, p. 80). Da intellettuale lucidissimo quale è Buffoni sa bene infatti che non solo la conoscenza, ma la coscienza stessa, passa *per* i testi e si forma *attraverso* i testi, si tesse nelle narrazioni, nei mondi possibili, nelle simbologie del racconto. E sa bene che per cancellare il desiderio bisogna prima cancellare la *possibilità stessa di trama, di sviluppo, di racconto*: è noto, a questo proposito, come il “romanzo omosessuale” abbia fatto per un secolo dell'*unhappy end* il *leitmotiv* esistenziale, prima ancora che letterario, delle relazioni gay e lesbiche⁹. Lo studioso, l'intellettuale, il poeta,

⁷ Cfr. FRANCO BUFFONI, *Zamel*, Milano, Marcos y Marcos, 2009. Su questa straordinaria «non-fiction novel» (secondo la definizione dello stesso Buffoni in *Laico alfabeto in salsa gay* piccante, p. 138) mi riprometto di tornare a breve perché la sua stessa struttura (quasi metalessicamente *un-doing*, per richiamare ancora una volta un termine bulteriano) attiva una *dialogismo in figure* tutto da indagare nella sua importanza e complessità.

⁸ Mutuo con piacere (e con volontà di adozione teorica) il sintagma dal famosissimo “neutro maschile” del pensiero femminista. Cfr. a questo proposito, per uno sguardo d'insieme, ADRIANA CAVARERO, FRANCO RESTAINO, *Le filosofie femmiste*, Milano, Mondadori, 2001, in part. p. 74.

⁹ A questo proposito il rimando è al sempre attuale FRANCESCO GNERRE, *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Milano, Baldini&Castoldi, 2000, focalizzato sulla letteratura italiana. Per una prospettiva più comparatistica mi permetto di rimandare a un mio saggio: ELEONORA PINZUTI, *Dietro le lenti di Fadigati. Il “romanzo*

sottolinea dunque la necessità di trasmissione fra generazioni di omosessuali¹⁰ di quel “sapere” che ci permette di “potere”, per usare una abusata dittologia foucaultiana. Ma ciò che Buffoni offre al lettore non è solo un grido di incitamento per l’intera comunità lgbt («Noi oggi lottiamo anche perché un liceale possa innamorarsi del compagno di banco senza doversene vergognare» **V**, **VS**, p. 117), ma è al tempo stesso, e in virtù di questo, un richiamo forte alla cultura laica e alle menti libere di questo paese. La volontà filosofica di questo libro risiede infatti nella produzione, *in re*, di nuove pratiche di dicibilità, di smontaggio dei dispositivi di marginalizzazione e, al tempo stesso, di una chiara professione di coraggio. Per dirla con Buffoni, e con i suoi versi dedicati a Leopardi in un altro suo splendido libro, *Roma*¹¹, sono queste le armi che abbiamo, «Per eccellenza armi illuministiche / Contro antropocentriche metafisiche».

omosessuale” fra Bassani e Mann, in *Le forme del romanzo italiano e le letterature occidentali dal sette al novecento*, a cura di Simona Costa [et al.], Pisa, ETS, 2010, pp. 703-713.

¹⁰ Del resto oggi le biotecnologie rendono possibile anche ai gay e alle lesbiche la paternità e la maternità.

¹¹ Cfr. FRANCO BUFFONI, *Roma*, Parma, Guanda, 2009, p. 82, vv. 9-10.